



# PROGETTO-QUADRO DI PASTORALE DELL'ETÀ EVOLUTIVA

# A – COS'È OTRI NUOVI

## 1. Le ragioni di un titolo

*Durante il periodo della crisi, Gesù ci mette in guardia da alcuni tentativi per uscirne fuori che sono destinati fin dall'inizio ad essere fallimentari [...]: «nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi» (Lc 5,36-38). Il comportamento giusto invece è quello dello «scriba, divenuto discepolo del Regno dei cieli», il quale «è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). (Francesco, Discorso alla Curia romana, 21 dicembre 2020)*

L'immagine – otri e vino - usata da Gesù intende descrivere la nuova comunità che si raduna attorno a lui per ricevere il suo insegnamento e seguire il suo esempio: i suoi discepoli sono “nuovi recipienti”, ben diversi dagli allievi degli scribi e dei farisei, meri recettori o interpreti della legge mosaica; infatti loro sono capaci di accogliere la forza e la differenza della novità evangelica senza esserne sconvolti o destabilizzati rispetto a tradizionali, ma troppo umane certezze.

Questo sembra ben rappresentare anche il rapporto tra le nuove generazioni e la comunità cristiana: la vitale linfa della giovinezza e dello Spirito, che in esse parla alla Chiesa, spesso si perde, poiché non trova recipienti adeguati. Gli “otri vecchi” non reggono la pressione: si fessurano e il prezioso liquido se ne va. Il vino nuovo, da parte sua, è fatto così: non si può cambiare, non se ne può mitigare l'energia dirompente; l'unica cosa ragionevole è dotarsi di recipienti adatti, sufficientemente elastici per contenere la pressione della fermentazione e consentire al vino di maturare e invecchiare... diventando ancora più buono.

Il progetto-quadro *Otri nuovi* intende rispondere a questa esigenza, aiutando le comunità cristiane a divenire luoghi adatti ad accogliere e far crescere le nuove generazioni sino a maturità. Non basta un documento, certamente, a far sussistere le condizioni affinché questo accada: serve la consapevolezza, da parte degli adulti, di dover crescere nella serietà della testimonianza, nella qualità della proposta e nella capacità di collaborare; tuttavia proprio l'impegno educativo e di evangelizzazione può innescare dinamiche virtuose. *La fede si rafforza donandola!*<sup>1</sup>

## 2. Non scoraggiamoci!

Le nuove generazioni non possono non essere per la nostra Chiesa un impegno prioritario:<sup>2</sup> loro hanno bisogno della comunità degli adulti per crescere e maturare; la Chiesa ha bisogno di loro per non perdere la freschezza del Vangelo ed edificare il proprio futuro. La relazione educativa, tuttavia, raramente in passato è stata altrettanto faticosa, poiché cresce la distanza tra le generazioni e la complessità della cultura contemporanea mette in discussione una serie di riferimenti ideali e valoriali su cui naturalmente l'educazione deve poggiarsi. Anche l'accoglienza della fede e la sua integrazione nella vita quotidiana sono tutt'altro che scontate.

Proprio le nuove generazioni, inoltre, appaiono sempre più precocemente influenzate dagli “educatori occulti” medial, i quali propongono valori e modelli di vita spesso assai distanti dal cristianesimo. Musica, social, videogames... nei processi di crescita spesso hanno maggiore incidenza delle agenzie educative formali, come la famiglia, la scuola, l'oratorio... Attraverso di essi - ma non solo! - si fa strada una visione individualista ed autocentrata dell'esistenza, che conduce a un ateismo prima pratico che teorico e svuota radicalmente di significato i riferimenti etici e le prospettive “vocazionali”.

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, 7 dicembre 1990, 2.

<sup>2</sup> *Sta salendo il richiamo alla formazione, soprattutto dei giovani e degli adulti, perché la fede sia fondata sulla roccia del vangelo e dell'incontro quotidiano con il Signore. Ci si orienta ad uno stile pastorale di tipo marcatamente missionario e catecumenale* (Arcidiocesi di Lucca, *Libro sinodale*, 8 dicembre 1998, 18).

Questa situazione esige una nuova consapevolezza e un diverso impegno in campo educativo, come indicato a suo tempo dal Sinodo<sup>3</sup> e sottolineato dal magistero pontificio.<sup>4</sup>

Dinanzi alle tentazioni di scoraggiamento, comprensibili per la constatazione della scarsità di risultati rispetto alle risorse investite e particolarmente vive in periodo di post-pandemia, come prima cosa è necessario chiedersi cosa è mancato all'imponente sforzo catechistico e pastorale degli ultimi decenni. In tutta onestà, non si può dire che la visione del *Documento di Base* sia stata recepita appieno, soprattutto rispetto ad alcune scelte di fondo:

- **protagonismo della comunità cristiana:** mentre si richiedeva un coinvolgimento di tutti, si è continuato a delegare a pochi, cioè a persone e ambienti "specializzati";
- **carattere esperienziale:** mentre si proponeva di educare attraverso l'offerta di vissuti significativi, capaci di incidere sugli atteggiamenti, si è continuato a proporre nozioni;
- **dimensione biblico-kerygmatica:** mentre si prospettava un nuovo primo annuncio della fede a ogni passaggio d'età, si è preferito procedere secondo la dinamica scolastica di progressivo accumulo di contenuti;
- **dinamica catecumenale:** mentre si suggeriva di dare attenzione ai passaggi esistenziali, da inserire in un percorso progressivo di maturazione cristiana, si è continuato a "preparare ai sacramenti";
- **continuità organica:** mentre si davano indicazioni per un'attenzione alla totalità delle dimensioni dell'esistenza credente, si è continuato a lavorare per settori pastorali;
- **durata nel tempo:** mentre si disponevano itinerari e sussidi per un'attenzione formativa dilatata su tutto l'arco della vita cristiana, si sono concentrate la maggior parte delle attenzioni e delle forze sull'età 8-14 e sui processi di sacramentalizzazione;
- **soggettività dei ragazzi:** mentre si riconoscevano il valore del gruppo e il protagonismo dei giovani, si è troppo spesso guardato a loro come a soggetti passivi, cui trasferire competenze e nozioni.

Il progetto-quadro *Otri nuovi* intende muoversi lungo i binari del progetto catechistico e pastorale della CEI, promuovendone la piena attuazione, certamente in dialogo con le grandi novità culturali e sociali che sono maturate negli ultimi decenni.

### 3. Una scelta decisiva: la comunità cristiana

Che il soggetto della pastorale delle nuove generazioni e della catechesi debba essere la comunità non è certo una novità, a partire dal celeberrimo passaggio di RdC 200: *Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti [...] non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità*. Non si contano nei documenti le conferme di tale asserto, a livello pastorale generale e catechistico in particolare.<sup>5</sup> Il proverbio africano ripreso da Papa Francesco, *Per educare un figlio ci vuole un villaggio*,<sup>6</sup> e da lui applicato al complesso mondo della scuola, si adatta perfettamente e in modo forse ancor più calzante alla comunità cristiana e all'iniziazione. Solo la comunità nel suo insieme, infatti, può mettere a disposizione delle nuove generazioni il complesso delle esperienze, delle figure educative e degli ambienti di vita che consentono l'incontro vitale con Cristo, quindi il suo sviluppo fino alla maturità. Non per nulla la comunità è stata definita *luogo storico dell'incontro con Cristo*.<sup>7</sup>

<sup>3</sup> Oggi la nostra Chiesa si trova nella necessità di verificare con crescente attenzione come si diventa cristiani cioè tutto il processo della iniziazione cristiana. [...] Siamo sollecitati ad intraprendere itinerari di tipo catecumenale, cioè volti alla riscoperta della fede e alla realizzazione di una compiuta vita cristiana intesa come sequela di Cristo ed esistenza nello Spirito (Libro sinodale, 41).

<sup>4</sup> Cfr. Benedetto XVI, Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 21 gennaio 2008; Francesco, Videomessaggio in occasione dell'incontro "Global compact on education. Together to look beyond", 15 ottobre 2020; Francesco, Discorso ai membri del corpo diplomatico, 8 febbraio 2021.

<sup>5</sup> Cfr. CEI, Il rinnovamento della catechesi, 2 febbraio 1970, nn. 145-150; Francesco, Evangelii gaudium, 24 novembre 2013, nn. 111-134; CEI, Incontriamo Gesù, 29 giugno 2014, nn. 64.71-72.86; Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, Direttorio per la catechesi, 23 marzo 2020, cap. IX.

<sup>6</sup> Francesco, Discorso al mondo della scuola italiana, Piazza San Pietro, 10 maggio 2014, § 5.

<sup>7</sup> CEI, Educare i giovani alla fede. Orientamenti emersi dalla XLV Assemblea generale, 27 febbraio 1999, III § 1.

La realtà odierna dei processi educativi alla fede è ben diversa: normalmente essi vengono delegati ad alcune figure e ambienti educativi specifici, secondo il modello plurisecolare e assai duro a morire della “scuola di catechismo”, finalizzata alla preparazione ai sacramenti, sostanzialmente distinta e parallela rispetto alla comunità. Tale situazione, unita al progressivo restringersi della partecipazione alla vita cristiana che tocca fasce di età sempre più precoci, fa sì che l’esito dei percorsi educativi, nonostante l’impegno di persone e risorse, assomigli tristemente allo spandersi del vino dagli otri spaccati: comunità che non si coinvolgono nella cura educativa e che vivono la costante emorragia di giovani e adolescenti, ma oggi anche di ragazzi e persino di bambini.

Il maggior coinvolgimento delle famiglie, da molti invocato come rimedio decisivo, è importante e va fortemente perseguito; tuttavia non pare sufficiente, sia perché non tutte le famiglie possono o vogliono attivarsi nell’accompagnare i propri figli nella crescita della fede, sia perché nemmeno le migliori famiglie sono capaci di offrire tutte le esperienze necessarie a diventare cristiani, sia perché ci sono età in cui l’influenza della famiglia si riduce drasticamente, per lasciare spazio ad altri riferimenti, che risultano decisivi proprio nella fase più cruciale dello sviluppo personale.

Gli otri nuovi, capaci di trattenere e consentire la maturazione del vino nuovo, sono pertanto comunità cristiane che assumano complessivamente, senza più deleghe, il compito educativo delle nuove generazioni alla fede.<sup>8</sup> Ciò significa:

- che tutti gli ambiti della vita comunitaria vanno ripensati come terreno di esperienze di crescita nella vita cristiana per le nuove generazioni;
- che tutti gli operatori pastorali dei diversi “settori” devono attivarsi per offrire opportunità di maturazione delle rispettive dimensioni della personalità credente;
- che tutte le azioni della comunità devono valorizzare l’intrinseca dimensione pedagogica.

La cosa è assai più semplice del previsto, in quanto:

- non c’è niente da inventare, poiché in tutte le comunità cristiane – nonostante i limiti – ci sono adulti significativi ed esperienze intrinsecamente educative: basti pensare all’anno liturgico, ai centri di ascolto, alla pastorale degli ammalati, alle associazioni...;
- non servono comunità perfette – ne esistono? -, ma solo comunità abbastanza ampie e articolate da poter disporre di opportunità esperienziali in quantità e qualità sufficienti.

È però evidente che la comunità non può più essere identificata con la parrocchia, poiché essa, da sola, non risponde a tali semplici esigenze: al di sotto di una certa consistenza demografica e al di fuori di una certa omogeneità con il “territorio vitale” delle persone e delle famiglie, infatti, le parrocchie non appaiono in grado di fornire quanto richiesto. Per tale motivo *Otri nuovi* si riferisce alle *Comunità parrocchiali*, quali sono state definite nella riforma del 2020 dell’assetto territoriale della Diocesi.<sup>9</sup> Quelle realtà ecclesiali sono potenzialmente capaci di offrire alle nuove generazioni ciò di cui esse necessitano per crescere nella fede, in varietà e qualità.

Assumere le Comunità parrocchiali come soggetto significa anche che il presente progetto andrà letto e attuato in maniera differenziata, secondo le caratteristiche di ciascuna di esse, mediante la riflessione sapiente del consiglio pastorale e con percorsi di sperimentazione che consentano di identificare e attivare con la giusta gradualità i cambiamenti necessari. L’attenzione educativa diverrà senz’altro una spinta al rinnovamento complessivo della vita e dell’agire ecclesiale, proprio come accade in famiglia: quando ci si impegna ad accogliere ed educare i figli, la relazione nella coppia - e della coppia con il mondo - si trasforma, si arricchisce, si rinnova costantemente man mano che le nuove generazioni crescono e i ragazzi diventano protagonisti nella vita domestica.

---

<sup>8</sup> L’iniziazione cristiana dei ragazzi non deve identificarsi con la catechesi, ma configurarsi come un progetto globale di apprendistato della vita cristiana, articolato in una pluralità di esperienze (ascolto della Parola di Dio, preghiera, vita liturgico-sacramentale, esperienza comunitaria, servizi di carità e forme di testimonianza), e attento alle esigenze e alle situazioni dei destinatari. [...] Ogni parrocchia predisporrà gli itinerari formativi per l’iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, secondo le indicazioni diocesane, proponendo, all’interno di un unico progetto educativo, percorsi diversificati in base alle esigenze e situazioni di vita dei destinatari. [...] Fin dall’inizio e durante tutto il cammino di iniziazione cristiana, la comunità sappia accogliere ed accompagnare i ragazzi e le loro famiglie, favorendo lo svilupparsi di una risposta di fede piena e consapevole. La comunità ponga al fianco dei ragazzi persone mature nella fede (giovani e adulti), le quali sappiano costruire con loro relazioni educative positive ed autorevoli (*Libro sinodale*, 77; cf anche i nn. 99-100).

<sup>9</sup> Paolo Giulietti, *Le comunità parrocchiali della Diocesi*, 12 maggio 2020.

## 4. Al centro la persona

Il criterio ispiratore del progetto è la centralità della persona nel processo di iniziazione e di crescita: alla logica dei “settori pastorali”, ciascuno dei quali si percepisce e si muove in modo pressoché autonomo, va sostituita la centralità della persona, alla cui crescita tutti sono orientati e servono.<sup>10</sup> Ogni “settore”, infatti, va ricompreso in relazione a una dimensione della vita cristiana, che esso ha il compito di promuovere e fomentare nelle persone e nella comunità. Il progetto *Otri nuovi* adotta appieno la visione organica dei catechismi CEI e guarda alla comunità e al coinvolgimento di tutti i suoi ambiti pastorali come all’unica possibilità di assicurare alla persona di sviluppare appieno tutte le dimensioni della personalità credente.

Lungo ciascuna di esse, per tutto l’arco dell’età evolutiva, la maturazione passa attraverso alcune esperienze, che ciascuna Comunità parrocchiale è chiamata a proporre, mobilitando le proprie risorse. Esse saranno ovviamente diverse secondo i contesti, per cui il progetto non le definisce tutte con precisione, limitandosi a esemplificarne alcune, come indicazione di criteri e possibilità. Ciò che conta è che, per ciascuna dimensione e per ogni fascia del percorso, la crescita possa contare su esperienze capaci di attivare in modo integrato la maturazione degli atteggiamenti, il conseguimento delle conoscenze e l’acquisizione delle abilità che consentono di raggiungere il livello di maturità compatibile con l’età corrispondente.

Alcune di queste esperienze si propone che vengano attuate a livello di area pastorale o di diocesi: si tratta di opportunità che la comunità non è in grado di offrire; spesso sono occasioni collegate a “giornate” e ad appuntamenti già presenti nel calendario diocesano. In questo modo, le proposte diocesane vengono legate a un particolare passaggio di crescita e offerte non come eventi isolati e “facoltativi”, ma come preziose opportunità di integrazione di quanto accade nelle Comunità parrocchiali. Gli uffici diocesani si pongono chiaramente al servizio delle realtà di base, senza sostituirsi ad esse: la Chiesa locale è il luogo in cui ci si arricchisce e ci si completa, nella compagnia di tanti altri coetanei, nella prospettiva di una più ampia e incoraggiante comunione.

La scelta esperienziale risponde non solo alla consapevolezza che lo strumento-esperienza è l’unico capace di coinvolgere la persona in tutte le sue componenti - emotiva, cognitiva e operativa - ma che grazie a essa è possibile entrare in contatto con un cristianesimo “attraente”, cioè con individui, famiglie, associazioni, comunità... in cui il Vangelo trova concreta attuazione e che manifestano la bellezza e il valore della fede e dell’appartenenza ecclesiale per la concreta esistenza di ciascuno. Una Comunità parrocchiale impegnata a offrire esperienze significative alle nuove generazioni, d’altra parte, è stimolata a dare il meglio di sé, mettendo in campo le risorse migliori e anche facendo crescere quegli aspetti del proprio vissuto che risultassero scarsamente significativi o di cattiva qualità.

La scelta esperienziale rende il progetto *Otri nuovi* intrinsecamente missionario, interpretando così le istanze di rinnovamento ecclesiale indicate da Papa Francesco e sintetizzate nell’espressione “Chiesa-in-uscita”. Il ricorso all’esperienza, infatti, consente di attivare:

- **la dinamica dell’attrazione:**<sup>11</sup> si offre la possibilità alle nuove generazioni di toccare con mano la bellezza e la “convenienza con l’umano” del cristianesimo, attivando l’interesse, l’inquietudine, lo stupore, il desiderio... È un annuncio gioioso e forte della fede che scaturisce dalla testimonianza di persone, famiglie, gruppi e iniziative;
- **la tensione all’estroversione:**<sup>12</sup> l’esperienza è coinvolgente, suscita incontri e promuove relazioni sia con le tante componenti della comunità, sia - attraverso di esse - con molti e diversi ambiti del territorio, ben al di là del circuito degli spazi parrocchiali (si pensi, ad esempio, alle esperienze di servizio e di missione).

<sup>10</sup> La stima che la Chiesa ha per il dono della salvezza offerto a tutti e a tutte le età, la impegna ad ascoltare i bambini e i ragazzi e a dare loro tutto ciò che è necessario per una crescita integrale. Le nostre parrocchie impegnano molte energie nel servizio catechistico ai ragazzi per l’iniziazione alla vita cristiana. Occorre però capire bene il progetto unitario della catechesi, affinché tutte le sue parti trovino continuità e si eviti un’educazione alla fede in compartimenti. Urge ricongiungere il mondo adulto con quello dei ragazzi, colmando il vuoto della fascia adolescenziale e giovanile (*Libro sinodale*, 103).

<sup>11</sup> Cf EG, 14.

<sup>12</sup> Cf EG, 24.

La logica sottesa a *Otri nuovi* implica una nuova modalità di lavoro anche per gli uffici diocesani, chiamati ad abbandonare visioni settoriali per costruire insieme esperienze e percorsi che siano a servizio della crescita organica della personalità cristiana. Visto il lavoro che ciò comporta, sia per il supporto alle realtà locali che per l'approntamento delle esperienze diocesane, si fisseranno annualmente obiettivi comuni e sessioni seminariali per progettare insieme.

## 6. Prospettiva kerygmatica: “ricomincianti” e catecumeni

La logica progressiva e organica del procedere per fasce d'età non esclude che si possa accedere al percorso in ciascuna delle fasi; in tutte, infatti, Cristo viene annunciato di nuovo, in prospettiva kerygmatica, poiché l'itinerario si misura con l'esigenza mai esaurita di ricomprendere e riscegliere la fede nel concreto passaggio o momento di vita che i soggetti stanno vivendo.

Nelle fasce più adulte sono previste esperienze di “ricominciamento”, per colmare le lacune e sanare le ferite che una lunga assenza dalla comunità porta inevitabilmente con sé. In tale ottica vanno sempre più compresi e interpretati i percorsi di chi, da giovane o da adulto, chiede di celebrare la Confermazione, e delle coppie che si avvicinano al sacramento del matrimonio.<sup>13</sup>

Il progetto *Otri nuovi* non prende in diretta considerazione il catecumenato battesimale dei ragazzi e dei giovani, che pure rappresenterà un impegno e una grazia sempre più frequente per le nostre comunità nel prossimo futuro, poiché sono molte le famiglie che per diversi motivi, non battezzano i propri figli. Le indicazioni diocesane in materia, tuttavia, si prestano per una feconda integrazione con le dinamiche esperienziali caratterizzanti il progetto *Otri nuovi*.

## 7. La prospettiva della vita cristiana adulta

La misura dei 30 anni indicata come termine del processo di crescita oggetto di *Otri nuovi* è puramente indicativa: si intende dichiarare che meta del percorso è il cristiano adulto, che si colloca in modo maturo e stabile nella vocazione, intesa come relazione “discepolare” con Cristo che si concretizza in una serie di scelte di vita e di servizio nella società e nella Chiesa, in quella tensione generativa che contraddistingue ogni persona adulta.<sup>14</sup> Le mete intermedie nelle diverse età sono tappe verso questa pienezza.

Diventare adulti, nella società e nella Chiesa, è oggi particolarmente arduo, per la fragilità dei processi sociali di transizione (indipendenza, lavoro, matrimonio, genitorialità...), ma soprattutto per una cultura intrisa di giovanilismo.<sup>15</sup> È però necessario che tale prospettiva orienti e ispiri l'intero processo, affinché la pastorale dell'età evolutiva non si traduca in una colossale e fallimentare operazione di “ricreazione” o di intrattenimento, come denunciava a suo tempo don Milani.<sup>16</sup> Va sempre tenuto presente che non si tratta di “preparare bene ai sacramenti” o di offrire qualche ambiente “sano”, ma di suscitare cristiani adulti, capaci di prendere il proprio posto nella comunità e nella *polis*.

---

<sup>13</sup> Cf Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese particolari*, LEV, Città del Vaticano 2022.

<sup>14</sup> Nella vita del discepolo decisivo è il cuore, l'interiorità, luogo della libertà, degli affetti, delle scelte, dell'adorazione. Nel cuore di ogni cristiano deve scendere abbondantemente ogni giorno la Parola di Dio e la grazia dello Spirito. Non si tratta di cambiare qualche struttura pastorale, ma di passare da un cuore indurito a un cuore di carne. Lasciarsi ammaestrare da Dio nella cella della nostra coscienza, per scoprirci tempio dello Spirito Santo in una continua conformazione a Cristo, al punto da poter dire, come l'apostolo: «non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2, 20). [...] Solo così la vita cristiana mette radici e non è spazzata via dai venti del tempo, da quello spirito del mondo che cerca di intiepidirla e farla morire (*Libro sinodale*, 42.2).

<sup>15</sup> «Dove sono gli uomini e le donne adulte, coloro che hanno lasciato alle spalle i turbamenti, le contraddizioni, le fragilità, gli stili di vita, gli abbigliamenti, le mode, le cure del corpo, i modi di fare, persino il linguaggio della giovinezza e, d'altra parte, non sono assillati dal pensiero di una fine che si avvicina senza che le si possa sfuggire? Dov'è finito il tempo della maturità, il tempo in cui si affronta il presente per quello che è, guardandolo in faccia senza timore? Ne ha preso il posto una sfacciata, fasulla, fittiziamente illimitata giovinezza, prolungata con trattamenti, sostanze, cure, diete, infiltrazioni e chirurgie; madri che vogliono essere e apparire come le figlie e come loro si atteggiavano, spesso ridicolmente. Lo stesso per i padri, che rinunciano a se stessi per mimetizzarsi nella cultura giovanile dei figli» (G. Zagrebelsky).

<sup>16</sup> Cfr. Luca Isernia, *La ricreazione. Riflessioni scolastiche a margine di “Esperienze pastorali” di don Lorenzo Milani*, in: “www.edscuola.it”, 2011.



Anche i sacramenti – tutti! – contribuiscono certamente al raggiungimento di questo obiettivo; però in *Otri nuovi* ciò che interessa non è tanto la preparazione propedeutica alla loro celebrazione, ma il fatto che portino i debiti frutti nel cammino della vita cristiana. Decisiva risulta quindi la fase della mistagogia, nella quale il dono di grazia ricevuto viene accolto e integrato nei diversi aspetti dell'esistenza. Oggigiorno per tutti i sacramenti, il “dopo” conta certamente più del “prima”, in un contesto culturale in cui la fine della cristianità comporta il venir meno di ogni automatismo e di ogni “puntello sociale” all'espletarsi della differenza cristiana.

## 8. Un progetto-quadro

La concreta soggettività pastorale della Comunità cristiana, per non rimanere una pia intenzione, ha bisogno di un progetto, cioè di uno strumento capace di svolgere alcune fondamentali funzioni:

- **indicare chi-fa-cosa:** stabilire i compiti dei diversi componenti della comunità, in modo che tutti siano coinvolti, ciascuno nel sostenere i processi relativi alla propria dimensione;
- **stabilire le fasce di età e i relativi mete e passaggi,** in modo coerente con l'itinerario dei Catechismi CEI, con gli opportuni adattamenti;
- **articolare l'intero percorso in dimensioni,** ciascuna delle quali, affidata a uno o più “settori pastorali”, contribuisce al conseguimento della meta complessiva per ciò che attiene a un particolare aspetto dell'esistenza credente;
- **proporre alcune esperienze** per ogni fascia e dimensione, da attivare – quelle locali - secondo le caratteristiche di ogni Comunità parrocchiale e – quelle diocesane – con l'apporto degli uffici pastorali. Essi provvederanno a progettare e ad accompagnare le esperienze con appositi sussidi, in modo che esse si configurino come percorsi organici al cammino locale e non come eventi isolati e disarticolati.

*Otri nuovi* è un progetto-quadro, perché quasi tutte le sue indicazioni necessitano di una traduzione rispetto alla concretezza delle diverse Comunità parrocchiali: esso può e deve diventare in ciascuna di esse un progetto pastorale particolare per l'età evolutiva.

Tale caratteristica consente inoltre l'integrazione con molteplici itinerari, parrocchiali e associativi, poiché non si richiede l'adesione a un percorso definito con precisione, ma solo l'interesse per un reale coinvolgimento della comunità cristiana e la disponibilità all'apertura diocesana.

Soprattutto nelle associazioni, numerose attenzioni e componenti esperienziali, come l'attenzione ai passaggi esistenziali e il rapporto con la famiglia risultano già previsti nei rispettivi progetti formativi, per cui esse costituiscono un'importante risorsa ecclesiale; tuttavia la reale integrazione con la comunità cristiana e il legame con la Chiesa locale non appaiono scontati. *Otri nuovi* potrà quindi costituire un utile stimolo a progredire in tali direzioni.

## B – LE COMPONENTI DEL PROGETTO

### 1. Le dimensioni

Accade per le dimensioni ciò che avviene – ad esempio – nello sport: una prestazione è sempre qualcosa di unitario; tuttavia per allenarsi a migliorarla, è necessario “scomporla”, dedicando specifica attenzione a ogni sua parte. Anche la vita cristiana è qualcosa di organico, ma per aiutarla a svilupparsi bisogna fare la medesima cosa: individuarne le diverse componenti e prestar loro attenzione specifica per ciascuna fascia di età.

▲ differenza di quanto accade per un gesto agonistico, tuttavia, l'individuazione di tali dimensioni è tutt'altro che oggettiva e scontata: le relative "competenze" non appaiono adeguatamente distinguibili, per cui si tratta di operare scelte sempre un po' soggettive. Purtuttavia una scelta va fatta, pena una genericità che rischia di lasciare indietro qualche attenzione educativa. Il progetto sceglie pertanto di articolarsi secondo cinque dimensioni.<sup>17</sup>

**Dimensione spirituale: educare alla relazione con Dio.** Abilitare la persona alla relazione con Dio – anche questo rapporto va imparato! – mediante l'esperienza viva della persona di Cristo, consente che tutta l'esistenza sia guidata dallo Spirito. Attitudini fondamentali sono:

- la conversione: riconoscere e abbandonare gli "idoli", per servire il Dio vivente;
- la sequela: guardare a Cristo come al *più bello dei figli dell'uomo* (Sal 45,3), la cui umanità attrae;
- l'amore: desiderare l'amicizia e la compagnia del Cristo vivente.

La liturgia della Chiesa e la preghiera personale, con i relativi metodi e componenti, sono i campi in cui tali atteggiamenti maturano, per opera dello Spirito, nelle diverse fasi della crescita. L'acquisizione progressiva delle conoscenze, degli atteggiamenti e del saper fare che abilitano a vivere pienamente la liturgia e la preghiera personale costituiscono altrettanti obiettivi educativi.

*In una società fondamentalmente materialista, sincretista e individualista, l'apprendimento della preghiera appare particolarmente arduo, e necessita di una speciale attenzione alle competenze antropologiche legate al sacro.*

**Dimensione culturale: educare al pensiero di Cristo.**<sup>18</sup> Si tratta di rendere capaci di guardare la vita in modo nuovo e diverso, in virtù dell'incontro con Gesù: affetti e società, lavoro e festa, educazione e famiglia, dolore e piacere, vita e morte, bene e male, giustizia e riconciliazione. Nelle diverse fasi della crescita, si diventa capaci di:

- immedesimarsi con il pensare e il sentire di Cristo, cioè con il suo modo di guardare e abbracciare la realtà, nel confronto aperto e critico con le proposte della cultura dominante;
- affrontare ogni situazione con la mentalità che scaturisce dal Vangelo;
- sperimentare la pienezza che conferisce alla vita il vivere secondo il pensiero di Cristo.

La progressiva acquisizione di conoscenze e di norme morali (la Parola di Dio e il magistero della Chiesa), presentate, testimoniate e sperimentate come significative e pienamente "convenienti" per lo sviluppo della concreta umanità di ogni persona, produce una mentalità nuova. La fede diventa cultura, cioè visione della vita che nasce dall'esperienza. Questo significa non solo interpretare i fatti della vita secondo i criteri di Cristo, ma "pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose".<sup>19</sup>

*In una società sempre più globalizzata e mediale, l'attenzione critica verso i prodotti culturali e la mentalità corrente è una componente importante di questa dimensione.*

**Dimensione vocazionale: educare al dono di sé nell'amore.** Introdurre alla vocazione implica educare alla realizzazione di sé mediante il donarsi all'altro per amore. Nelle diverse fasi della crescita, si è condotti a scoprire che:

- Dio chiama ogni persona all'amore;
- la pienezza dell'amore si realizza nel dono di sé al fratello, come insegna Gesù;
- tale chiamata si concretizza per ciascuno secondo una diversa modalità;
- ogni cristiano ha la possibilità di riconoscere e seguire tale chiamata originale;
- l'adesione alla propria vocazione, qualunque essa sia, è via di santità e di gioia.

<sup>17</sup> Ciò che il Sinodo dice sulle "tappe" dell'iniziazione può essere letto senza forzature come riconoscimento di altrettante dimensioni della maturazione cristiana: *l'annuncio di Cristo, morto e risorto, per suscitare la fede [...]; la catechesi propriamente detta, finalizzata [...] al progressivo cambiamento di mentalità e di stile di vita; l'esperienza liturgico-sacramentale [...]; una catechesi di tipo mistagogico [...] nella partecipazione concreta alla vita della comunità ecclesiale [...]; l'impegno della testimonianza e del servizio, per una partecipazione corresponsabile nella vita della comunità ecclesiale e nella missione* (Libro sinodale, 70).

<sup>18</sup> Cf RdC, 38.

<sup>19</sup> Cf San Massimo il confessore, *Il Dio-uomo*, a cura di Aldo Ceresa-Castaldo, Jaca Book, Milano 1980, p. 103.



Lo sviluppo affettivo-sessuale e le diverse scelte di vita che punteggiano la crescita diventano occasioni per guardare alla propria esistenza, nella concretezza delle condizioni in cui essa si realizza, come risposta a un disegno d'amore unico e originale, che si può progressivamente scoprire e accogliere (la propria vocazione) e al quale sono legate la propria felicità e il bene delle altre persone. La proposta, testimoniata e motivata, di un ideale di persona e di famiglia nell'orizzonte della vocazione si completa con un lavoro di discernimento e accompagnamento individuale, nel quale i singoli passaggi e le singole scelte possano venire compresi e vissuti come risposta al progetto originale di Dio.

*In una società nella quale i fondamenti stessi della differenza sessuale vengono posti in discussione, mentre si afferma una visione individualista della vita e delle relazioni affettive, è necessaria una solida, argomentata e testimoniata visione antropologica, che aiuti a dare risposte alle tante ambiguità relative a questa dimensione.*

**Dimensione caritativa: educare all'impegno per il Regno.** Cercare il Regno di Dio significa costruire con il proprio impegno la vita sociale come spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti, di custodia del creato. Nelle diverse tappe della crescita, si diventa capaci di concretizzare la fede nel desiderio e nell'impegno di cambiare il mondo in meglio, perché si amano il pianeta dove Dio ci ha posto e l'umanità che lo abita. Mediante esperienze adeguate all'età di ciascuno, si viene condotti ad apprezzare il dono di sé, ad aprirsi con fiducia agli altri, a conoscere la realtà del mondo e a interessarsi dei suoi problemi, a partire dall'attenzione ai vicini, fino alla dimensione globale delle questioni sociali e ambientali (ecologia integrale). Ogni esperienza si attua mediante alcuni passaggi:

- rendersi conto di ciò che accade;
- superare l'indifferenza fino a sentirsi coinvolti;
- cercare di comprendere i fenomeni e le possibili soluzioni;
- decidere di darsi da fare;
- scegliere e attuare azioni concrete;
- coinvolgere altre persone.

Lo stile del servizio - umile, disinteressato e generoso – caratterizza ogni modalità di impegno, dentro e fuori la comunità, nelle piccole e nelle grandi cose, a livello personale o collettivo.

*In una società assai individualista, consumista ed escludente, l'educazione all'impegno non può prescindere dalla critica serrata alle contraddizioni attuali.*

**Dimensione missionaria: educare alla testimonianza.** L'attitudine missionaria si sviluppa se si è educati a testimoniare, con la parola e con la vita, la "differenza cristiana", non in contrapposizione, ma come dono e servizio nel contesto di una società plurale. L'esperienza di una vita resa gioiosa e piena dall'incontro con il Signore e dal camminare insieme ai fratelli nella fede viene naturalmente condivisa con le persone che si hanno accanto. Ciò accade nelle forme quotidiane e individuali della relazione interpersonale, ma anche nelle modalità di presenza ecclesiale negli ambienti; si manifesta nello stile del dialogo aperto, ma anche nel confronto sincero e nel cammino comune con persone di altre visioni filosofiche o religiose.

I passaggi che caratterizzano tale dimensione sono:

- prendere coscienza della situazione di pluralismo e delle condizioni che essa pone alla fede;
- conoscere le testimonianze di evangelizzazione e di sacrificio di ieri e di oggi;
- maturare la propria identità cristiana, per vivere in crescente coerenza evangelica, aprendosi alla relazione fraterna con gli altri;
- acquisire l'attitudine a proporre il Vangelo, vissuto in prima persona, come esigenza di completezza personale e come risposta alle domande e ai desideri dei propri coetanei e delle altre persone.

*In una società pluralista e relativista, la questione dell'evangelizzazione e del dialogo è molto delicata, dovendo evitare gli estremi del proselitismo e dell'indifferentismo.*

Per ognuna delle suddette cinque dimensioni, il progetto propone una meta finale e delle mete intermedie, che corrispondono a un livello di maturità cristiana “praticabile” in una data fascia di età, secondo le concrete condizioni in cui oggi ci si trova a crescere.

## 2. Le fasce di età

Le fasce di età in cui si articola il progetto sono mutate dall'itinerario CEI per la vita cristiana, quale viene concretizzato dagli otto volumi del *Catechismo per la vita cristiana*, con qualche adattamento che tiene conto dei numerosi cambiamenti intervenuti nelle nuove generazioni dall'epoca della loro pubblicazione (dal 1991 al 1997).

- **0-6 anni:** è un mondo che ha una sua cultura e una sua religiosità; un mondo dove c'è stupore e meraviglia per tutto ciò che si va scoprendo giorno per giorno, dove tutto sembra vivere, respirare e muoversi: le cose, le piante e gli animali, come i bambini. È un mondo dove si assimila più per sentimento che per ragionamento, attraverso un linguaggio in cui non sono le parole, quanto i gesti di cura e d'amore, lo strumento primo della comunicazione. Nella prima infanzia si intende lavorare maggiormente su e attraverso la coppia dei genitori, mentre in seguito ci si concentra un po' di più anche sui piccoli.

*Il catechismo **Lasciate che i bambini vengano a me** aiuta i genitori a educare i bambini alla fede con fiducia nelle proprie possibilità, nei modi adatti a loro. Intende favorire l'incontro dei bambini con Gesù e aiutarli a crescere come lui, a dialogare con il Padre e sentire la gioia di questo dialogo.*

- **7-10 anni:** i fanciulli di questa età vivono un particolare momento di scoperta e di nuove relazioni, si aprono agli avvenimenti di ogni giorno con stupore e attesa, in famiglia e in parrocchia cominciano a sentirsi qualcuno. È una nuova stagione della vita, importante per la loro crescita umana e cristiana e per i riflessi che potrà avere nel loro futuro. Dopo una fase ricca di nuove scoperte e di nuove relazioni, vivono quindi un momento di particolare stabilità e sono capaci di un impegno più costante, di formulare un giudizio sui comportamenti, di partecipare attivamente alla vita di gruppo, di vivere relazioni di amicizia.

*Il catechismo **Io sono con voi** intende aiutare i fanciulli a scoprire i segni della presenza di Dio, Creatore e Padre, e a incontrare Gesù risorto nella testimonianza della Chiesa. Va usato con particolare attenzione all'ambiente e al coinvolgimento familiare.*

*Il catechismo **Venite con me** vuole guidare all'incontro con Gesù: il Maestro e il Salvatore invita i fanciulli a seguirlo per entrare in comunione con lui e, nella comunità cristiana, imparare a vivere e ad amare come lui. Tutto questo è reso possibile dall'opera continua dello Spirito Santo.*

- **11-14 anni:** la preadolescenza è una condizione nuova e imprevedibile, aperta al futuro, ricca di entusiasmo e di speranze, ma anche segnata da trepidazioni e paure; un momento particolare di crescita fisica e di sviluppo psicologico, spirituale e sociale. I preadolescenti vivono un cammino di più consapevole e completa appartenenza cristiana; sono accompagnati a maturare, anche attraverso la vita di gruppo, un'esperienza cristiana di fede, per la testimonianza e il servizio nella Chiesa e nel mondo.

*Il catechismo **Sarete miei testimoni** si propone di far giungere i ragazzi a scoprire e frequentare Gesù che è sempre con noi, invita a seguirlo, chiede di testimoniarlo; intende poi favorire l'assunzione di nuovi atteggiamenti.*

*Mediante il catechismo **Vi ho chiamato amici** il Signore chiama e invita i ragazzi a gustare la grazia della sua amicizia, per camminare insieme verso la maturità della vita. La catechesi intende favorire la conoscenza di sé e di un proprio progetto di vita in cui incarnare il messaggio evangelico.*

- **15-18 anni:** l'adolescenza è momento di grande delicatezza e di vitale importanza per il processo verso la maturità umana e cristiana. Essa si presenta segnata da nuove esperienze che domandano di essere illuminate e da nuovi interrogativi che esigono risposte significative. Soprattutto la crisi di identità che caratterizza questa età, acuita spesso dal contesto sociale e culturale, sollecita la fatica di una nuova progettazione della vita e l'assunzione

più seria della responsabilità secondo verità, nella libertà. L'esperienza dell'adolescente viene portata alla coscienza e chiede di divenire oggetto di riflessione.

*Il catechismo lo ha scelto voi offre agli adolescenti la proposta di un progetto di vita incentrato sulla persona e sul messaggio di Gesù Cristo, indica la comunità cristiana come luogo privilegiato per l'esperienza di questa nuova esistenza e propone strade significative di testimonianza evangelica nel mondo.*

- **19-25 anni:** la prima giovinezza sollecita a misurarsi con le prospettive del lavoro, degli affetti, della famiglia, delle scelte sociali e politiche, dell'uso del tempo libero. Tali sfide sono fondamentali per un progetto di vita cristiana, dove i desideri e gli ideali devono trasformarsi in realtà concrete. Spesso si manifestano crisi religiose e morali, che generano lontananza, indifferenza o bisogno di ricominciare un nuovo cammino, verso un'esistenza di fede più consapevole e adulta.

*Il catechismo Venite e vedrete si rivolge ai giovani che iniziano ad essere esposti alle sfide riguardanti il lavoro, gli affetti, la famiglia, le scelte sociali e politiche, l'uso del tempo libero. Intende guidare i giovani a maturare un convinto cammino di discepolato di Cristo, al fine di aiutarli a compiere le loro scelte alla luce di quel progetto di vita che è il Vangelo.*

- **26-30 anni:** i giovani-adulti vivono un tempo di cambiamento e di crisi, che tocca la globalità della vita, le verità fondanti, i valori etici elementari e coinvolge la stessa possibilità di pervenire a certezze di fede. In questo clima di incertezza e talvolta di smarrimento, l'adesione di fede si misura con i processi di passaggio allo status di adulto, in cui può trovare spazio la componente religiosa dell'esistenza.

*Scopo del catechismo La verità vi farà liberi è favorire l'incontro degli adulti con il Signore Gesù, in vista di un'adesione di fede più consapevole e più coerente. Esso vuole essere strumento per la formazione dei cristiani a una fede adulta. Obiettivo è la presenza missionaria di cristiani maturi.*

### 3. Le esperienze

Il percorso educativo di *Otri nuovi* prevede, per ciascuna dimensione di ogni fascia d'età, una o più esperienze, che la comunità deve offrire e accompagnare, al fine di sostenere la maturazione delle nuove generazioni. Da questo punto di vista, *Otri nuovi* non si configura come un itinerario compiuto, ma come un quadro di riferimento che può e deve combinarsi, in ciascuna Comunità parrocchiale e anche nelle Associazioni, con altri elementi di percorso; non va a sostituirsi ad alcun progetto catechistico e pastorale, ma propone importanti elementi di integrazione per assicurare l'organicità e la soggettività comunitaria del cammino di crescita.

Come già detto, ogni Comunità parrocchiale è chiamata a declinare *Otri nuovi* nella propria situazione particolare, individuando tra le risorse disponibili in loco quelle in sintonia con il progetto-quadro. Al Consiglio pastorale, coadiuvato dagli educatori e dagli operatori dei diversi settori, spetta il compito di "interpretare" il progetto.

Le esperienze proposte da *Otri nuovi* appartengono a due diverse tipologie:

- **esperienze comunitarie:** sono quelle che possono svolgersi all'interno della Comunità parrocchiale, valorizzando persone, attività e competenze presenti nelle diverse parrocchie che la compongono;
- **esperienze diocesane:** sono quelle che si svolgono a livello di Diocesi o di Area pastorale; si tratta quasi sempre di azioni legate a "giornate" o a "eventi", i quali vengono targettizzati - cioè indirizzati a una precisa fascia di età - e corredati di un percorso, in modo che possano integrarsi in modo armonico con il livello comunitario e dargli un decisivo apporto qualitativo. In genere, le esperienze diocesane rivolgono la propria attenzione ai "momenti di passaggio" che caratterizzano l'età evolutiva.

I criteri adottati e da privilegiare per la scelta e l'attivazione delle esperienze sono i seguenti:

- **semplicità:** si tratta molto spesso di cose alla portata di ogni Comunità parrocchiale, azioni che già sono presenti e che occorre solo ripensare e proporre come opportunità educative;
- **“discrepanza ottimale”:** le esperienze devono risultare stimolanti per i soggetti cui sono offerte, evitando nel contempo di essere scoraggianti, perché fuori dalla loro portata;
- **percorso di elaborazione:** un'esperienza può dirsi educativa non solo quando viene preparata e vissuta, ma quando, una volta conclusa, viene compresa nei suoi significati e questi sono comunicati ad altri.

Ogni esperienza è in realtà un percorso, che contempla diverse tappe:

- **la preparazione:** all'esperienza ci si avvicina con una presentazione che stimoli il desiderio e con l'acquisizione degli strumenti per viverla al meglio;
- **il vissuto:** il “cuore” dell'esperienza è ciò che concretamente si vive, fatto di incontri, azioni, emozioni, scoperte, domande...
- **la rielaborazione:** parlare del vissuto, cercando di dare un nome insieme alle sue diverse componenti, nel tentativo di coglierne il senso, alla luce della Parola di Dio;
- **la comunicazione:** narrare agli altri (comunità, genitori, amici, media...) l'esperienza fatta, mediante linguaggi diversi.

Solamente alla fine del percorso l'esperienza produce tutti i suoi frutti per la crescita.

#### 4. E il catechista?

Nel progetto *Otri nuovi* il ruolo del catechista/animatore non scompare ma viene profondamente rivisto: egli non è più l'unico attore del percorso di crescita, ma ne diviene una sorta di “regista”, chiamato a interagire non solo con il proprio gruppo, bensì con l'intera comunità. In concreto, ciò significa che egli dovrà:

- nel percorso di gruppo, scegliere le esperienze più adatte alle persone e al loro cammino, facendo il modo che tutte le dimensioni previste nel progetto vengano attivate;
- “cucire” le esperienze offerte dalla Comunità con il cammino di gruppo (e con gli eventuali itinerari formativi associativi), assicurando una crescita armonica;
- seguire le diverse fasi dell'esperienza, in particolare la preparazione e la rielaborazione/comunicazione, ponendole in correlazione con la Parola di Dio e la proposta cristiana di una vita buona;
- assicurare l'apporto delle diverse componenti della Comunità al percorso di crescita, stimolando e sostenendo gli altri operatori pastorali e gli adulti in generale a predisporre e gestire esperienze educative. Ciascuno, infatti, va aiutato a ripensare in chiave educativa le proprie competenze e le proprie azioni;
- favorire il raccordo con il livello diocesano, prevedendo nel percorso le relative esperienze e assicurandone una corretta gestione, nella preparazione come nelle “ricadute”.

Il catechista/animatore, pertanto, non si occupa solo delle nuove generazioni, ma di tutta la comunità, affinché sia sempre più casa abitabile per i piccoli e i giovani. È un ruolo diverso da quello cui siano abituati, che andrà pertanto supportato con un'adeguata formazione e azioni di accompagnamento da parte degli uffici diocesani.

La dinamica esperienziale consente di attivare in modo naturale ed efficace un approccio “narrativo” alla catechesi: la buona notizia cristiana può finalmente essere consegnata alle nuove generazioni non come un sistema astratto di nozioni, ma come offerta di senso per le diverse situazioni della vita, con le quali si entra in contatto attraverso i vissuti che vengono condivisi. Le storie delle diverse persone della comunità, di quelle incontrate nelle esperienze, dei soggetti stessi, con le loro emozioni e scoperte, interpellano la Parola, che si presenta essa stessa come esperienza vissuta, nella quale l'irruzione di Dio ha portato – e può donare ancora – senso, speranza e ideali, nonostante tutto.<sup>20</sup>

---

<sup>20</sup> Cf. R. Tonelli et al., *Narrare per aiutare a vivere. Narrazione e pastorale giovanile*, LDC, Leumann TO, 1992.

## C – L'ITER DEL PROGETTO

### 1. La redazione

**I**l progetto *Otri nuovi* è una realizzazione di tutti gli uffici pastorali, i quali hanno lavorato in una logica di integrazione e nella prospettiva della centralità della persona e della progressione del cammino. Essa ha richiesto una certa fatica, per la necessità di passare da una logica “di settore” a un approccio organico.

**O**tri nuovi viene anche sottoposto al parere di esperti, che hanno offerto contributi di integrazione e raffinazione della proposta.

**I**nfine il progetto viene sottoposto al Consiglio pastorale diocesano e al Consiglio presbiterale, per la definitiva revisione e approvazione del testo.

### 2. L'informazione e la formazione

**L**a sostanziale novità del progetto esige che esso venga presentato dettagliatamente alle Comunità parrocchiali, a livello di consigli pastorali e di operatori dei diversi settori. Contemporaneamente, andrà assicurata a un certo numero di persone per ogni comunità la possibilità di seguire un percorso di formazione, in modo che esista uno staff preparato per ogni realtà.

**T**utto questo richiederà almeno un intero anno pastorale, nel corso del quale almeno una équipes per ogni area pastorale, dopo essersi formata sul progetto, farà incontri sul territorio; verrà anche proposto un percorso per tutti gli operatori pastorali nella piattaforma diocesana *Esare*. Altri percorsi potranno essere dedicati a singole componenti: dimensioni, fasce di età, esperienze comunitarie o diocesane.

### 3. La sperimentazione

**I**l progetto *Otri nuovi* ha carattere sperimentale: chiede di essere messo in atto per almeno cinque anni, prima che se ne possano valutare i risultati, verificare il livello di attuazione ed evidenziare positività e carenze legate all'impianto in sé o alla sua concretizzazione. Terminato quindi l'anno di formazione partirà il quinquennio sperimentale.

**A**l termine del periodo di prova, il progetto *Otri nuovi* sarà valutato a diversi livelli, per essere migliorato, riveduto o accantonato.